

MEGASHOW Una folla da un milione e 200mila spettatori sabato ha seguito Jagger, Richards & soci sulla spiaggia di Copacabana: una festa di gigantesca vitalità

di Yuri Brunello / Rio de Janeiro

Alla fine è stato davvero lo show dei record. Sabato scorso a Rio de Janeiro i Rolling Stones non hanno deluso: Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood sulla spiaggia di Copacabana, su un palcoscenico alto oltre 20 metri raggiunto da una passerella lunga 80, hanno richiamato un milione e 200 mila persone in uno spettacolo costato 4 milioni e 600 mila dollari, per il 16% con denaro pubblico, il resto da sponsor privati, un volume d'affari quantificato in 200 milioni di dollari. A ingresso gratuito, uno dei concerti numericamente più vasti del rock. Benché il rock and roll di fronte a questi numeri da esodo, davanti a questa mastodontica imponente finisca per fare la figura di un Caravaggio esposto in un mercato all'ingrosso: dell'arte resta solo l'alone, la creatività si riduce a un pretesto. Alle 21.45 le vibrazioni a cascata di *Jumping Jack Flash* aprono le porte all'evento, facendo pulsare un groviglio di teste, bandane e stendardi stretto fin dalla mattinata intorno al megapalco. A cento metri dalla scena Jagger, Richards, Watts e Wood ti sembrano in miniatura, a duecento li hai già persi di vista. Non fosse per i maxischermi, il solo modo di carpire le smor-

Rock'n'roll Rio travolta dai Rolling Stones

I supporter

Gli Afroreggae, band delle favelas

Ad aprire lo show degli Stones sono stati gli Afroreggae, band che alimenta il sogno di un riscatto possibile per milioni di brasiliani. A Rio le favelas continuano a moltiplicarsi. Ognuna costituisce una comunità a sé stante, con il suo linguaggio, le sue leggi non scritte, la sua cultura. Gli AfroReggae nascono da lì, dall'universo delle bidonville, da quel mondo che oscilla tra

l'esclusione e la lotta per l'affermazione dei diritti fondamentali. Si costituirono nel 1993 nella favela carioca chiamata Vigário Geral. Da band di raggae, soul, hip hop diventarono presto un gruppo culturale impegnato nella produzione di arte e cultura nelle comunità più povere. Si diffuse così la pratica dei laboratori sociali e culturali: gli insegnamenti spaziano dalla musica alla capoeira, dal riciclo dei rifiuti in funzione creativa alle percussioni al calcio, al teatro. **y.b.**

fiè distorte della bocca di Jagger, da decenni inflazionatissimo logo del gruppo, è quello di affidarsi all'immaginazione. Ma è proprio così importante riuscire a seguire distintamente tutto quanto accade in palcoscenico? Snodando lo sguardo per l'intricata selva di braccia, gomiti, spalle, magliette coloratissime e umide di sudore e adrenalina che ti schiaccia, viene da rispondere che no, che in un contesto del genere le canzoni degli Stones sono lì solamente a far presenza. La poetica di Jagger e dei suoi, in questo sterminato formicaio incastrato tra i grattacieli di Rio e l'oceano calmo di una delle notti più limpide e stellate dell'estate carioca, non sta in ciò che viene cantato: sta nel modo in cui le canzoni prendono forma. Passa *It's only rock and roll (but I like it)*, passano *Oh no, not you again* e *This place is empty* dall'ultimo album. Passa l'universo creativo di quella che ama definirsi come «la più grande rock and roll band della storia»: donne facili e lussuose, trasgres-

sioni feroci e blasfemie, rivoluzioni lascive e irridenti provocazioni, disperati, bordeline, tossicomani. Ecco tutto il perturbante immaginario su cui generazioni di gruppi rock hanno costruito e affilato tanto la loro arte quanto il loro stile di vita; eccola emergere, l'imbarazzante parata di una visione dell'esistenza declinata al negativo, nello spirito di questo show che di Rio ha saputo corrodere l'involucro vacanziero e ipocrita tutto sole, mare, divertimento e procaci modelle dalla pelle dorata, svelando fino in fondo come, al di là della rassicurante patina turistica, Jagger, Richards, Watts e Wo-

Il cuore dello show era la sete di vita dei «favelados» E non importa se la band si vedeva sui maxischermi



I Rolling Stones e il pubblico a Rio de Janeiro

od siano in una delle metropoli più spigolose e ruvide del pianeta, asserragliata com'è da un'orgia di bidonville, tentacolari ferite aperte in un paesaggio da Eden. Il cuore del concerto, quando sulla

sabbia l'agitarsi ritmico e naif di una calca sempre più gonfia e sguaiata volge ormai al fandango delirante, è un filotto di pilastri del repertorio Stones: *Get off my cloud*, *Brown Sugar*, *Honky tonk*

woman, *Sympathy for the devil*. Canzoni, le ultime due, scritte proprio qui in Brasile durante i tour sudamericani fatti dal gruppo alla fine degli anni sessanta. Jagger di tanto in tanto prova a scherzare

con gli spettatori, abbozzando qualche frase in portoghese con l'accento tipica del «gringo», come si dice da queste parti: ovvero dello straniero dalle tasche stracolme di dollari. Una grata metallica separa il pubblico dall'area vip situata ai piedi del palco. Per impedire che nella «zona nobile» del concerto s'infiltrino indesiderati anonimi vengono schierati oltre cento agenti della polizia militare. Ma l'anima dell'evento non si trova al di là di bizzarre barriere e neppure sul palcoscenico. È, al contrario, in quella via di mezzo tra un carnevale e un sabbia, in quella folla senza centro che il desiderio di vita, di cui gli Stones finiscono per essere solo gli officianti, urla tutta la sua urgenza. Sta nelle centinaia di migliaia di persone costrette a vivere ogni giorno in case improvvisate lì per lì, fatte di cemento grezzo, fango e mattoni a vista, obbligate a fare a pugni giorno dopo giorno con le seduzioni del narcotraffico: ma fieramente coscienti di questa loro differenza e identità. Nell'animalesca fisicità dei decibel degli Stones, la sete di vita del popolo carioca, per una volta, dai bianchi palazzoni della Rio bene, della Rio da cartolina, non viene oscurata e rimossa: tra chioschi, transenne e torri di suono sembra inghiottire tutto quanto. Con lo stesso ritmo che ha reso i capolavori dei Rolling effigi della libertà e del rifiuto.

Le cifre record riducono il rock a pretesto ma la fisicità e gli hit di Mick esaltano lo spirito carioca

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

Leonardo Domenici
Renzo Ulivieri



È il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**

esclusivamente consegna a domicilio per posta

offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO.
Versamenti sul C/C postale n° 48407085 intestato a Nuova iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglio, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - C.A.B. 08240 - CIN L (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 14 GIORNI

l'Unità